

ANALISI D'OPERE

tori delle scienze filosofiche e dell'apologetica cristiana, servirà egregiamente a quell'opera indispensabile di preparazione a cui accennavamo, farà risplendere in tutti di una luce più chiara la verità e la forza delle prove classiche che dimostrano l'esistenza di Dio, insegnerà il metodo più adatto per ribattere gli assalti dei nemici, per opporsi ai loro tentativi svariati, per penetrare nei loro nascondigli, per snidarli dalle loro trincee, in una parola per confutarli.

Continuando quasi un suo pregevole lavoro, che i nostri lettori conoscono: *Le sens commun et la philosophie de l'être*, dove alla filosofia del fenomeno e del divenire opponeva la filosofia dell'essere, il P. Garrigou-La-grange nel presente volume dimostra che, per negare Dio, si è costretti ad un suicidio intellettuale, a calpestare cioè i primi principii, il principio di identità, di ragione sufficiente, di causalità. O il vero Dio, essenzialmente distinto dal mondo, o l'assurdità radicale. Ed in questa dimostrazione, che si svolge organicamente in pagine limpide ed interessanti, il dotto Autore ha campo anche di discutere e di indicare gli errori e le insufficienze dei recenti tentativi dell'apologetica nuova.

Senza diffonderci più a lungo sul contenuto del volume, sulla sua seconda parte — che ha per iscopo di risolvere le antinomie agnostiche, appoggiandosi sulla dottrina tomista dell'analogia —, noi ci accontenteremo di aver annunciata quest'opera, che per il suo valore sarà certamente accolta con entusiasmo e che servirà moltissimo — ripetiamolo pure — a preparare buoni soldati alla causa santa dell'idea cristiana.

EMANUELE FRANGI

A. DE LA VALETTE MONBRUN. — *Maine de Biran critique et disciple de Pascal, d'après de nombreux documents inédits*, 1 vol. in-8°, della *Bibliothèque de philosophie contemporaine*, di pag. VI-323, Paris, Alcan, 1915.

Nel castello di Grateloup (Dordogne), dove nel 1792, sulla fine del suo 25° anno di età, cacciato da Parigi dalla Rivoluzione, Maine de Biran si ritirava per meditare; in quel castello, che fu testimonia della felice evoluzione di pensiero che doveva condurre l'autore del *Journal intime* dalle agitazioni del dubbio alla serenità della fede, esiste ancora la bella biblioteca del pensatore, che il De La Valette Monbrun ha potuto esaminare con esito fortunato. Egli vi ha scoperto due esemplari dei *Pensées* di Pascal, annotati — ora in matita, ora con la penna — da Maine de Biran stesso, e subito gli è sorta l'idea di interpretare pazientemente quelle annotazioni, per ricercare quali riflessioni aveva suscitato nell'illustre commentatore l'opera celebre del grande apologeta.

Ne è risultato così un volume interessantissimo, che può considerarsi come un seguito del saggio di biografia storica e psicologica, dedicato lo scorso

anno dal medesimo autore al *Maine de Biran* (Paris, Fontemoing); un volume che sarà d'ora innanzi indispensabile a chi vorrà studiare le idee di questo filosofo e l'influsso che su di lui ebbe la meditazione di Pascal.

A nessuno è sconosciuta la lotta implacabile e feroce che Voltaire condusse durante il corso di cinquant'anni per demolire la fama che circondava il nome e la memoria di Pascal. La sua venticinquesima *Lettre philosophique*, tendente sotto il velo di una perfida ipocrisia a « combattere quel gigante » (come Voltaire stesso si esprimeva); l'altra lettera, apparsa col pseudonimo di lord Bolingbroke, vera diatriba contro Pascal, reo agli occhi del famoso enciclopedista di essere stato cristiano; la propaganda orale di Voltaire; tutto questo aveva preparato gli animi non solo a sopportare, ma ad accogliere con favore la nuova edizione dei *Pensées*, curata *ad usum* degli enciclopedisti, che il marchese De Condorcet lanciava al pubblico nel 1776 e nella quale velenosi commenti tenevano il posto di alcuni pensieri arbitrariamente soppressi. Due anni più tardi, nel 1778, Voltaire stesso ripubblicava il lavoro del suo degno amico sotto il titolo di *Éloge et pensées de Pascal, nouvelle édition commentée, corrigée et augmentée par M. de ****, e lo corredeva di 128 note, il cui unico scopo era di far apparire il Pascal cristiano come un povero ammalato e come un pazzo.

La voce sarcastica di Voltaire divenne ben presto la voce del suo secolo, ma essa suscitò un sentimento di indignazione in Maine de Biran, che appunto su di un esemplare dell'edizione del 1778 scrisse le sue critiche, i suoi commenti, la sua recisa disapprovazione. Voltaire - così possiamo riassumere con parole del *Journal intime* le impressioni del Maine de Biran - ha fatto sui *Pensées* « delle note estremamente ridicole, alle quali Condorcet ne ha aggiunto di più ridicole e di più scipite ancora. Si direbbe che queste note sono state fatte apposta per svelare tutto ciò che vi è di piccolo, di miserabile e di puerile nella nostra filosofia moderna, e per far rifulgere l'altezza e la grandezza d'una filosofia opposta a quelle delle sensazioni ».

Oltre a queste critiche - che l'A. riferisce e che al loro valore intrinseco aggiungono il pregio di una spontaneità, di una naturalezza e di una sincerità non dubbie, non essendo esse destinate alla pubblicazione - Maine de Biran, fra il 1815 ed il 1821, su di un esemplare dei *Pensées*, edito dal Raynouard, ha fatto altre annotazioni, che importano assai, anche « perchè mettono in presenza, e, per così dire, in contatto, due spiriti originali, amanti tutti e due della sola verità »; ed è su tali riflessioni che si svolge la parte principale del presente volume.

Poichè l'A. non si è appagato di un lavoro di trascrizione - prezioso, del resto, anch'esso -, ma attraverso i nuovi documenti ha voluto ricercare i rapporti fra il pensiero dei due illustri. E perciò, dopo aver delineato con cura i diversi atteggiamenti di Maine de Biran di fronte a Pascal, ha raggruppato sotto tre punti i principali problemi agitati sia dall'autore dei *Pensées*, sia dall'autore del *Journal intime*: 1° il problema della natura umana; 2° il problema dell'ordine sociale; 3° il problema religioso, dedicando a que-

ANALISI D'OPERE

st'ultimo parecchi capitoli. Ed ecco la conclusione a cui egli giunge: « Pur rendendo omaggio al genio dell'autore dei *Pensées*, che ha mostrato - meglio di ogni altro prima di lui - la forza della consuetudine, l'insufficienza pratica della ragione ragionante e la potenza sovrana del cuore, il filosofo di Perigourd ha messo in luce l'esagerazione ed il pessimismo d'un certo numero delle sue riflessioni sulla natura umana e sull'organizzazione sociale. Non è sfuggito a lui che il giansenismo, fiume avvelenato, alle sorgenti del quale Pascal aveva bevuto a lunghi tratti, aveva viziato, per una certa parte, il suo studio della natura umana. Senza dubbio, l'uomo offre un sorprendente miscuglio di grandezza e di bassezza; ma è ciò una ragione sufficiente per considerarlo come " un mostro incomprensibile „? — Se però la psicologia di Biran supera in esattezza e qualche volta in profondità la psicologia pascaliana, l'autore dei *Pensées*, in cambio, trionfa in ciò che concerne il problema religioso. La sua opera immortale merita di restare per sempre una guida per quelli che vogliono andare dall'incredulità alla fede... Maine de Biran, soggiogato dalla forza persuasiva dell'autore dei *Pensées*, viene dopo lunghe tergiversazioni, a riconoscerlo come il maestro della sua vita spirituale. È a Pascal che egli domanda di insegnargli " i mezzi di credere „; è seguendo il suo esempio che egli fa della sua vita un'ascensione continua verso la luce, verso la santità ».

Noi speriamo che questo breve cenno del volume del De La Valette Monbrun invoglierà i lettori all'utilissima lettura, più che mai indicata per introdursi nell'intimità di due anime nobili, dalle quali in parecchi punti dobbiamo dissentire, ma che furono indubbiamente grandi per la fede, per l'ingegno, per la nobiltà del sentimento, per la profondità del pensiero. Chiudendo il libro, si comprendono meglio i due detti che l'A. ha scritto sul frontespizio; si capisce meglio perchè a Pascal che diceva: « Tout ce qui n'est pas Dieu, ne peut pas remplir mon attente », Maine de Biran abbia risposto: « Il n'y a qu'un seul objet, qui paraisse capable de remplir notre âme et de fixer notre sentiment, c'est Dieu ! »

FRANCESCO OLGIATI